

# VIA SATELLITE CURO I POVERI DEL MONDO

Il professor Agostino Faravelli, patologo dell'ospedale di Desio, ha creato un sistema di analisi e diagnosi a distanza: «Sono collegato a decine di ospedali africani: posso leggere al computer i vetrini e le biopsie. Ora in tutta Italia collaborano decine di specialisti»

**DONNE E BAMBINI SONO I PIÙ BISOGNOSI**  
*Mwanza (Tanzania). Questa madre viene seguita, con il suo piccolo, dall'ospedale collegato al reparto di Desio.*



di **Renzo Magosso**

**F**orse non gli daranno il premio Nobel per la Medicina ma il professor Agostino Faravelli, classe 1950, si è guadagnato sul campo i titoli emeriti della più geniale e altruistica generosità nei confronti di chi sta male e chiede di essere curato: con scarsi mezzi e tanta buona volontà ha organizzato il modo di collaborare a guarire, gratuitamente, migliaia di ammalati nel cuore dell'Africa nera pur rimanendo nel suo ospedale, a Desio, cuore della Brianza, dove è primario di patologia.

**Si chiama "telepatologia".** La sua straordinaria intuizione ha preso il nome di "telepatologia". Vale la pena spiegare subito, e in parole povere, di che cosa si tratta. In sostanza, è riuscito ad "allacciare" a un satellite artificiale (posizionato nella parte meridionale dell'Africa) uno speciale computer con il quale si collega a centri medici in Tanzania, Zambia e ora anche in Zaire, Congo e Madagascar: questi ospedali, grazie a una serie di donazioni (che ha faticosamente attivato in Italia), sono ora dotati di apparecchiature computerizzate in grado di "dialogare" con lui al punto di riuscire a fargli leggere e analizzare, in tempo reale, i vetrini, le biopsie, i prelievi ai pazienti africani. A questo punto, il professor Faravelli, con l'aiuto volontario degli



**Desio (Milano).**  
**Da sinistra, Given Hampungani e Mederd Beyanga: seguono un corso per diventare tecnici di laboratorio.**





**LA SUA ECCEZIONALE ÉQUIPE**  
*Desio (Milano).* Il professor Agostino Faravelli, 58 anni, al centro del gruppo di specialisti che, con lui, collaborano all'iniziativa di "telepatologia".  
 (Foto Serena Marinelli/Clicphoto).

specialisti della sua équipe di Desio, è in grado di formulare la diagnosi giusta, seppure a oltre 15 mila chilometri di distanza. E di conseguenza è possibile impostare la corretta terapia.

**È nata anche una Onlus.**

«Questi risultati li stiamo ottenendo da pochissimo tempo, ma tutto è cominciato molti anni fa, precisamente nel 1972», racconta il professor Faravelli, «quando, ancora studente di medicina, sono andato come volontario nel Burundi. Sono tornato con due meravigliosi regali: la donna che amo e che ho sposato, Renata Becce, all'epoca volontaria come me, e il cosiddetto "mal d'Africa", che per me significa aver capito quanto bisogno c'è di solidarietà e comprensione umana in questo continente così bello e così travagliato. Ma solo nel 1999 è nata, con alcuni colleghi, la On-



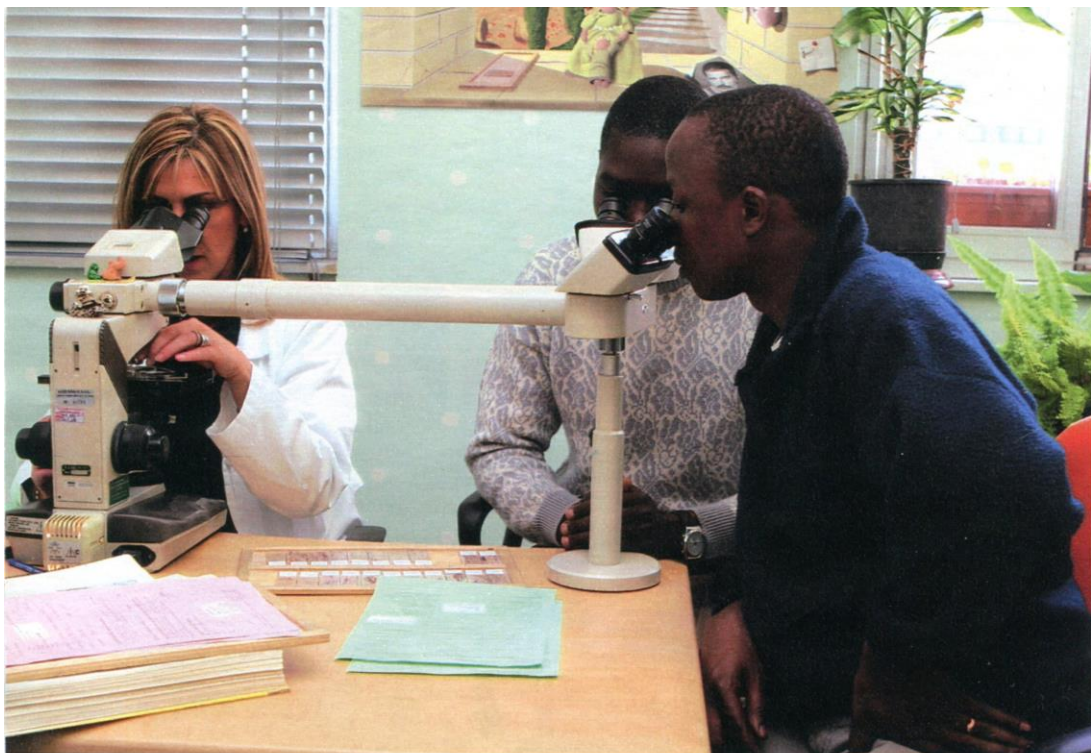
**TUTTO PARTE DA QUI**

L'ingresso dell'ospedale di Desio, diretto da Giuseppe Spata: qui il professor Faravelli è a capo del reparto di anatomopatologia dal quale è partita l'operazione umanitaria.

lus "Patologi oltre frontiera" che ha rappresentato l'inizio di questa esperienza.

**All'inizio si lavorava per posta.** «Il primo obiettivo è stato quello di rimettere in piedi un laboratorio nel vecchio ospedale di Mwanza, in Tanzania. Qui lavorava un solo tecnico, costretto a mandare, per posta, i vetrini istologici, per le opportune analisi, in America e in Euro-

pa. Gli tornavano (quando tornavano) dopo mesi. A volte, nel frattempo, i malati erano deceduti. Poi ho conosciuto un medico italiano, Paolo Marelli, che lavora da trent'anni in Africa, a Chirundu, in un piccolo ospedale al confine tra Zambia e Zimbabwe. Mi ha fatto un solo esempio delle condizioni in cui lavorava: è bastato per capire che non si ▶



**IMPARANO A LEGGERE I "VETRINI"**  
**Desio (Milano).**  
 I due giovani africani impegnati in una lezione di lettura dei vetrini. Sarà grazie a questi insegnamenti che, tornati in Africa, potranno realizzare le "strisciate" necessarie per mettere i medici in Italia nelle condizioni di impostare le terapie corrette. Sotto, il computer per la ricezione satellitare.

poteva stare con le mani in mano. Mi dice il dottor Marelli: "Arriva da me un paziente con un nodulo nel collo. Per una diagnosi corretta dovrei fare una biopsia o un agoaspirato con il prelievo di cellule. Ma poi ho bisogno di avere i risultati delle analisi e sai che cosa succede? Che, se va bene, tornano dopo 6 mesi. Nel frattempo imposto la terapia come se il malato avesse la tubercolosi. Se guarisce, vuol dire che ho avuto l'intuizione giusta. Se nel frattempo è morto, significa che aveva tutt'altra malattia. Così non posso andare avanti". Quel semplice esempio è stata come una folgorazione».

**La macchina della solidarietà.** «Con i colleghi di tutta Italia, specialisti come me di anatomo-patologia, è nata l'idea di una rete di solidarietà: tutti si sono dichiarati disposti ad analizzare, gratuitamente, su base volontaria, i vetrini e le biopsie. Ma si trattava di trovare il modo di "vedere" al microscopio cellule distanti migliaia di chilometri. La prima idea è stata quella di una connessione Internet, con il computer. Non sapevo che in Zambia ci sono topi così voraci da tranciare con i denti i cavi telefonici. Per non parlare degli ippopotami che, allontanandosi dalle rive dei fiumi, scavano e, con le zampe, spezzano i cavi. Del resto, l'Africa è anche questo. Bisognava trovare un'altra strada, possibilmente non terrestre, meglio dal cielo. Ho saputo che esiste una Onlus del

Vaticano, la Signis, che fornisce impianti satellitari, a prezzi molto contenuti, per ospedali e associazioni di tipo umanitario. Poi, che era appena entrato in commercio un microscopio digitale in grado di farci vedere, quasi come fossimo sul posto, i vetrini e le biopsie. Si chiama "coloscope": occorre trovare 15 mila euro per comprarlo. Noi medici della Onlus "Patologi Oltre Frontiera" siamo riusciti a trovare i soldi. E occorreva istruire, sul posto, i tecnici in grado di "strisciare", colorare e leggere vetrini e pap test, perché la prima causa di morte, per le donne africane, è causata da problemi ginecologici. Ci siamo mossi tutti: il presidente della nostra Onlus, il professor Vincenzo Stracca, primario a Venezia, ha attivato i colleghi di Bolzano, Ragusa, Roma, Bari, Genova, Napoli, Firenze, insomma di tutta Italia. Tutti disposti a lavorare, da volontari, nei centri italiani di anatomo-patologia di riferimento. Il satellite stazionario nel Sud Africa è stato collegato. Il primo mi-

**«L'avventura è iniziata col primo microscopio digitale installato a Chirundu, in Zambia»**



croscopio digitale è stato installato a Chirundu. È cominciata l'avventura, la più bella che ci potesse capitare».

**I tecnici africani.** «Ora, da noi, a Desio, stanno imparando a "strisciare" i vetrini due ragazzi africani, Given Hampungani dello Zambia e Mederd Beyanga, tanzaniano. Ne arriveranno altri. Perché, ormai, le richieste arrivano da quasi tutti i Paesi dell'Africa meridionale. Pian piano il nostro sogno di aiutare quelle popolazioni si sta trasformando in realtà. Chi vuole aiutarci può scrivere al sito [www.patologioltrefrontiera.it](http://www.patologioltrefrontiera.it). Difficile dire di no.

**Renzo Magosso**